

LA CRISI Maoddi (Pecorino romano): l'incertezza sta danneggiando i mercati

Export, in Sardegna vince la paura «Ordini fermi per evitare la stangata»

Rischio tasse fino al 200 per cento, si teme il disastro economico

Tutti fermi per il "D-Day", il giorno dei dazi. Immobili come statue di sale in attesa di capire se le minacce diventeranno oggi realtà. Gli imprenditori sardi che negli ultimi anni hanno guardato oltreoceano con fiducia, ora tremano al pensiero che i dazi promessi da Trump scattino per davvero oggi 2 aprile, aggiungendo così un balzello alle frontiere Usa fino al 200% ai prezzi di vendita. Un timore che tuttavia da qualche settimana si è trasformato in uno stallo degli ordini da parte degli importatori a stelle e strisce terrorizzati di doversi trovare quintali di merce da strapagare una volta varcato il confine.

Al bivio

«In queste settimane ha di certo vinto la paura», ammette Alessandro Mancini, amministratore delle omonime cantine galluresi. «Per non rischiare una stangata alla consegna, i clienti hanno infatti preferito cancellare gli ordini. In altri casi, isolati, invece hanno scelto di aumentare l'acquisto per anticipare l'esordio dei dazi».

Quella di Mancini è «un'attesa frustrante», condivisa di certo con centinaia di aziende che lavorano in Usa.

«Nell'ultimo periodo abbiamo investito per allargare la nostra fetta di mercato americana. Soldi ora probabilmente buttati al vento», dice amareggiato l'imprenditore vitivinicolo. «Peccato, perché gli Usa sono sempre stati un mercato promettente per noi, grazie anche alla fama crescente che si è costruito il vermentino tra i consumatori stranieri».

Prudente ottimismo

Mancini comunque, chi meglio di lui in effetti potrebbe, vede «il bicchiere mezzo pieno». Perché «la certezza dei dazi non c'è ancora e proprio il presidente Trump nella scorsa legislatura aveva escluso vini e formaggi italiani dalla stretta doganale. Speriamo sia così anche questa volta perché non ci sono a conti fatti grandi conflitti commerciali tra l'Europa e gli Stati Uniti nel settore enologico».

Gianni Maoddi, presidente del Consorzio di tutela del Pecorino Romano, punta di diamante indiscussa dell'export agroalimentare sardi, cerca di fare buon viso a cattivo gioco. «Siamo in apprensione in attesa di decisioni ufficiali, ma cerchiamo di pensare ad altri problemi sperando nel meglio».

Consegne bloccate

D'altronde l'"effetto dazi" per il formaggio isolano più famoso al mondo è purtroppo iniziato da tempo. «Sono circa quindici giorni che registriamo una frenata degli ordini», conferma Maoddi. «Nessuno in questo momento vuole prendersi la responsabilità di acquistare prodotti a un prezzo fissato qui nell'Isola per poi vederlo impennare alla dogana».

Un clima di paura che sta innescando un effetto domino anche negli altri mercati. «Tutti sono in attesa e anche qui in Italia gli ordini sono in calo. Perché se si chiude uno sbocco importante come quello americano, il prezzo del Pecorino potrebbe presto scendere a vantaggio di chi lo comprerà in futuro».

Insomma, manovre speculative «del tutto lecite», chiarisce il numero uno del Consorzio, che però ci danneggiano anche sul fronte interno. Sì, perché oggettivamente a danneggiare il mercato fino a ora è solo l'incertezza di quello che accadrà. «Oggi Trump potrebbe svegliarsi di buon umore e rimandare l'applicazione dei dazi di due settimane o un mese», conclude Maoddi. «una proroga che sarebbe però paradossalmente dannosa per-

ché allungherebbe il periodo di insicurezza dei mercati congelando gli ordinativi. Meglio quindi avere certezze, buone o brutte che siano, ma averle subito».

Potenzialità

Lo stallo sulle vendite all'estero lascia l'amaro in bocca anche perché lo scorso anno il "made in Sardegna" è riuscito a strappare risultati ottimi. Secondo il report della Cna, al netto dei prodotti petroliferi, le nostre esportazioni hanno registrato infatti un +25,4% trainate proprio dall'agroalimentare.

Ecco perché l'associazione artigiana suggerisce una via lungimirante: «È necessaria una strategia di diversificazione, che per essere vincente dovrebbe passare da un mix di attività di promozione e valorizzazione che coinvolgano sia paesi emergenti, sia paesi più maturi», spiega Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna. «L'obiettivo è quello di arrivare, nel medio-breve termine, a una riduzione dell'esposizione verso i rischi, attesi crescenti, dovuti all'incertezza geopolitica internazionale».

Luca Mascia

RIPRODUZIONE RISERVATA





L'export sardo resta stabile, allarme di Cna: “I dazi mettono a rischio il settore agroalimentare”

1 Aprile 2025
4 minute read

In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati provvisori sull'export della Sardegna nel 2024 mostrano a prima vista una sostanziale stagnazione. Secondo le più recenti rilevazioni Istat, alla fine dell'anno il valore complessivo delle esportazioni è cresciuto appena dello 0,8%, passando da 6,69 a 6,74 miliardi di euro: un incremento modesto di 52 milioni. Tuttavia, questo risultato complessivo è fortemente influenzato dal brusco rallentamento registrato nell'ultimo trimestre: tra ottobre e dicembre, rispetto allo stesso periodo del 2023, le esportazioni sono crollate del -22,8%, cancellando di fatto i progressi dei primi nove mesi dell'anno. Se però si esclude il settore dei prodotti petroliferi raffinati – che da solo rappresenta oltre l'80% dell'export isolano – il quadro cambia radicalmente: le vendite all'estero delle altre produzioni sono cresciute di oltre il 25%, pari a circa 296 milioni di euro in più rispetto al 2023; un risultato trainato soprattutto dal comparto manifatturiero, che ha segnato un +34,4% al netto del petrolifero.

È quanto si evince da un dossier del Centro Studi della Cna Sardegna che lancia un nuovo allarme per le esportazioni agroalimentari sarde, messe a rischio dalla guerra tariffaria annunciata dal presidente Usa Donald Trump.

Nel 2024 il mercato Usa ha infatti assorbito oltre il 51% delle vendite di prodotti agroalimentari sardi e la ancora scarsa diversificazione dei mercati di sbocco potrebbe penalizzare non poco le imprese sarde. La ricerca individua a questo proposito un gruppo di mercati maturi con domanda crescente e quote significative di vendite per parmigiano e grana-padano che potrebbe interessare i produttori sardi (Spagna, Canada, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Svezia e Australia) e un gruppo di mercati emergenti in forte crescita (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi, Romania, Irlanda, Messico, Portogallo e Arabia Saudita).

“Una necessaria strategia di diversificazione, per essere vincente, dovrebbe passare da un mix di attività di promozione e valorizzazione che coinvolgano sia paesi emergenti, sia paesi più maturi” – commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. L’obiettivo è quello di arrivare, nel medio-breve termine, a una diversificazione che replichi il modello di vendite di altri formaggi stagionati di grande successo, come il parmigiano o la grana padano, in modo da ridurre l’esposizione verso i rischi, attesi crescenti, dovuti all’incertezza geopolitica internazionale”.

Tra i principali motori dell’export manifatturiero sardo si conferma dunque l’agroalimentare, che – secondo lo studio -, nel 2024 ha registrato un aumento dell’11%, consolidando un trend positivo in corso da ormai sei anni. All’interno del comparto, tuttavia, si osservano dinamiche differenziate: il settore caseario, storicamente dominante, ha mostrato un marcato rallentamento, passando da una crescita del 9,4% nel 2023 a un modesto +1,4%.

Al contrario, si rafforzano alcune produzioni emergenti: vini e bevande crescono del 9,2%, pasta e prodotti da forno del 4,2%, mentre il comparto oleario segna un vero e proprio balzo in avanti, con un incremento annuo del 58% che ha portato le vendite estere a superare per la prima volta i 10 milioni di euro, un risultato che consolida la crescente visibilità internazionale dell’olio sardo, pur in un contesto di volumi ancora contenuti. Nel resto del settore manifatturiero, si segnalano dinamiche molto positive: il chimico-farmaceutico rimbalza con un +42%, tornando quasi ai livelli del 2022; la lavorazione di metalli cresce del 62%, seguita da macchinari e apparecchiature (+65,5%) e dal tessile (+21%). Di segno opposto, invece, l’andamento dei prodotti in legno, carta e stampa (-8,3%) e dei minerali non metalliferi (-20,8%).

La guerra tariffaria minacciata dagli Stati Uniti rischia di avere un impatto molto negativo sugli scambi commerciali internazionali e – evidenzia la Cna – la Sardegna è una delle regioni italiane più esposte. Se si considera l’export di prodotti manifatturieri al netto del settore petrolifero, l’Isola è infatti la sesta regione italiana per esposizione verso gli USA, con oltre il 14% del fatturato estero. Ma non tutti i settori sono esposti in

egual misura. Limitandosi ai tre comparti manifatturieri più rilevanti, l'esposizione verso il mercato americano riguarda quasi esclusivamente il settore agroalimentare; gli Stati Uniti rappresentano, infatti, appena il 2% delle vendite estere di prodotti chimici, e non arrivano all'1% nel caso dei prodotti in metallo. Nel caso dell'agroalimentare, invece, si arriva al 51% (dato del 2024); anche all'interno di questo settore, il grado di dipendenza è molto variabile. Il caso più emblematico è quello dei prodotti caseari, per cui il mercato statunitense rappresenta oltre il 72% delle esportazioni; seguono, con quote comunque elevate, vino (31%), olio (27%) e pasta (21%). Il rischio, quindi, si concentra soprattutto su formaggi e derivati del latte. Si tratta di un comparto la cui filiera rappresenta uno dei motori dell'economia isolana e fiore all'occhiello dell'agroalimentare regionale. Il settore ha però conquistato il suo successo sfruttando al massimo la domanda crescente proveniente dagli USA, e per questo oggi rischia di vedere ridimensionato il suo fatturato estero per via del possibile inasprirsi dei rapporti commerciali con Washington.

La ricerca della Cna Sardegna si interroga su quali possano essere, nel medio termine, i mercati esteri più promettenti per diversificare e rafforzare la resilienza del settore caseario sardo. Sono stati individuati due gruppi di paesi potenzialmente interessanti per ampliare le vendite del formaggio sardo. Il primo è costituito da mercati maturi, già ben presidiati da parmigiano e grana padano e con una domanda in costante crescita di formaggi stagionati: Spagna, Canada, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Svezia e Australia. Il secondo gruppo comprende mercati emergenti in cui le esportazioni di pecorino sono già in forte aumento: Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Romania, Irlanda, Messico, Portogallo e Arabia Saudita.

Export sardo 2024 stagna ma +25% al netto prodotti petroliferi

by [Redazione](#)

[1 Aprile 2025](#)

in [Economia Sardegna](#)



In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati provvisori sull'export della Sardegna nel 2024 mostrano a prima vista una sostanziale stagnazione.

Secondo le più recenti rilevazioni Istat, alla fine dell'anno il valore complessivo delle esportazioni è cresciuto appena dello 0,8%, passando da 6,69 a 6,74 miliardi di euro: un incremento modesto di 52 milioni.

Tuttavia, questo risultato complessivo è fortemente influenzato dal brusco rallentamento registrato nell'ultimo trimestre: tra ottobre e dicembre, rispetto allo stesso periodo del 2023, le esportazioni sono crollate del -22,8%, cancellando di fatto i progressi dei primi nove mesi dell'anno.

Se però si esclude il settore dei prodotti petroliferi raffinati – che da solo rappresenta oltre l'80% dell'export isolano – il quadro cambia radicalmente: le vendite all'estero delle altre

produzioni sono cresciute di oltre il 25%, pari a circa 296 milioni di euro in più rispetto al 2023; un risultato trainato soprattutto dal comparto manifatturiero, che ha segnato un +34,4% al netto del petrolifero.

È quanto si evince da un dossier del Centro Studi della Cna Sardegna che lancia un nuovo allarme per le esportazioni agroalimentari sarde, messe a rischio dalla guerra tariffaria annunciata dal presidente Usa Donald Trump.

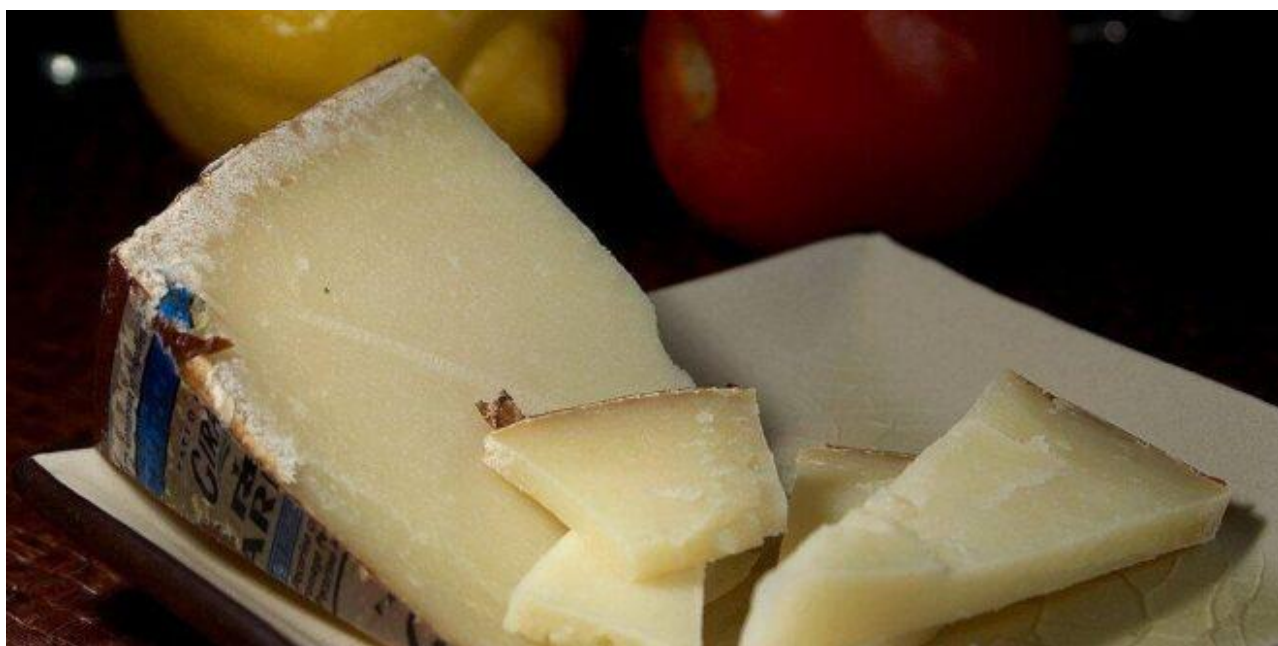
Nel 2024 il mercato Usa ha infatti assorbito oltre il 51% delle vendite di prodotti agroalimentari sardi e la ancora scarsa diversificazione dei mercati di sbocco potrebbe penalizzare non poco le imprese sarde. La guerra commerciale avviata da Trump, infatti, mette a rischio quasi esclusivamente l'agroalimentare sardo, che rappresenta il 18% del nostro export senza i petroliferi (273 mln) e per oltre il 72% per i prodotti caseari. Gli Stati Uniti rappresentano infatti meno dell'1% delle vendite dei prodotti in metallo, primo segmento economico per rilevanza, che vale il 25% dell'export sardo senza i petroliferi (377 mln), e appena il 2% dei prodotti chimici, terzo comparto per importanza, 258 mln al netto dei petroliferi.

La ricerca individua a questo proposito un gruppo di mercati maturi con domanda crescente e quote significative di vendite per parmigiano e grana-padano che potrebbe interessare i produttori sardi (Spagna, Canada, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Svezia e Australia) e un gruppo di mercati emergenti in forte crescita (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi, Romania, Irlanda, Messico, Portogallo e Arabia Saudita).

“Una necessaria strategia di diversificazione, per essere vincente, dovrebbe passare da un mix di attività di promozione e valorizzazione che coinvolgano sia paesi emergenti, sia paesi più maturi” – commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. L'obiettivo è quello di arrivare, nel medio-breve termine, a una diversificazione che replichi il modello di vendite di altri formaggi stagionati di grande successo, come il parmigiano o la grana padano, in modo da ridurre l'esposizione verso i rischi, attesi crescenti, dovuti all'incertezza geopolitica internazionale”.

L'exploit dell'export sardo nel 2024 e le incertezze sul futuro

Efsio Usai 1 Aprile 2025 Università e Ricerca [Lascia un commento](#)



Il 2024 segna un anno di grande crescita per l'export della Sardegna, ma le incognite sul futuro rendono necessario un approccio diversificato. Il Report della Cna Sardegna analizza i risultati e fornisce indicazioni su dove investire per ridurre i rischi.

Nel 2024, l'export sardo ha registrato un exploit che ha sorpreso molti osservatori. Secondo il **Report della Cna Sardegna**, l'industria isolana ha mostrato una crescita significativa, nonostante le difficoltà legate alla situazione economica globale. La Sardegna, infatti, ha aumentato le proprie esportazioni, portando risultati più che positivi in vari settori. Tuttavia, le incertezze legate agli scenari geopolitici e alle sfide interne pongono delle sfide che richiedono un'analisi attenta per pianificare il futuro.

Il mercato internazionale si è rivelato particolarmente favorevole, con una domanda crescente per i prodotti sardi, in particolare quelli legati all'agroalimentare, al tessile e ai prodotti artigianali. **I numeri** parlano chiaro: l'export ha visto un incremento che ha superato le aspettative, portando la Sardegna a guadagnare posizioni nel panorama delle regioni italiane più produttive. Tuttavia, il report della Cna Sardegna sottolinea che non tutto è scontato, e le fluttuazioni dei mercati internazionali potrebbero influire negativamente sugli sviluppi futuri.

"La crescita dell'export sardo è un segnale positivo, ma bisogna essere consapevoli delle sfide che ci attendono nei prossimi anni. La diversificazione è la chiave per affrontare eventuali crisi." Queste le parole di **Francesco Porcu**, presidente della Cna Sardegna. Il report ha evidenziato come l'industria sarda abbia bisogno di strategie mirate per evitare che eventuali rallentamenti del mercato globale possano avere effetti devastanti sulle sue performance.

L'importanza della diversificazione degli investimenti

Per affrontare le incertezze future, la **Cna Sardegna** suggerisce alle imprese sarde di investire in settori diversificati, riducendo così i rischi legati alla dipendenza da pochi mercati. Il report enfatizza che l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione sono cruciali per ampliare le opportunità di mercato. In particolare, l'utilizzo di piattaforme online e la creazione di reti commerciali internazionali possono rappresentare strumenti strategici per accedere a nuovi consumatori.

Investire in ricerca e sviluppo è un altro punto chiave per il futuro dell'export sardo. **Sardegna Sviluppo**, l'agenzia regionale per lo sviluppo economico, ha infatti messo a disposizione diverse iniziative per stimolare l'innovazione e supportare le imprese nell'introduzione di nuove tecnologie. Le aziende che decideranno di diversificare i loro mercati di riferimento e di abbracciare nuovi modelli produttivi avranno un vantaggio competitivo a lungo termine.

L'industria turistica, ad esempio, è un settore che continua a rappresentare una parte significativa delle esportazioni, ma che può essere migliorata attraverso una maggiore sostenibilità e l'innovazione nei servizi offerti. *"La Sardegna ha tutte le carte in regola per emergere come destinazione turistica di lusso, ma bisogna puntare su un'offerta diversificata e di qualità."* Questa dichiarazione di **Paolo Maninchedda**, esperto di economia turistica, sintetizza la necessità di un ripensamento completo del settore.

Sfide geopolitiche e impatti sul futuro dell'export

Le incertezze legate alla politica internazionale sono una delle principali preoccupazioni per le imprese sarde. Le tensioni geopolitiche, insieme alla **guerra in Ucraina** e agli strascichi della pandemia, hanno reso i mercati globali meno prevedibili. Questo ha aumentato i costi di produzione e di trasporto, incidendo sulla competitività dei prodotti sardi. Se da una parte l'aumento delle esportazioni ha compensato in parte queste difficoltà, dall'altra la continua instabilità globale potrebbe penalizzare nuovamente il settore.

In questo contesto, il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** sta lavorando per fornire maggiore stabilità ai mercati attraverso accordi bilaterali e iniziative per rafforzare le esportazioni italiane in generale. Tuttavia, la Sardegna, come molte altre regioni, dovrà affrontare l'incertezza del contesto internazionale, che potrebbe rallentare la crescita in alcuni settori.

"Abbiamo bisogno di una strategia regionale che consideri i cambiamenti geopolitici globali e che aiuti le aziende a rispondere con tempestività ai rischi." Queste le parole di **Antonio Cuccu**, economista e consulente strategico, che invita a non abbassare la guardia nonostante i numeri positivi.

Export sardo 2024 stagna ma +25% al netto prodotti petroliferi

Cna, circa 296 milioni di euro in più rispetto al 2023

CAGLIARI, 01 aprile 2025, 10:00

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

In uno scenario internazionale segnato da crescenti tensioni geopolitiche, i dati provvisori sull'export della Sardegna nel 2024 mostrano a prima vista una sostanziale stagnazione.

Secondo le più recenti rilevazioni Istat, alla fine dell'anno il valore complessivo delle esportazioni è cresciuto appena dello 0,8%, passando da 6,69 a 6,74 miliardi di euro: un incremento modesto di 52 milioni.

Tuttavia, questo risultato complessivo è fortemente influenzato dal brusco rallentamento registrato nell'ultimo trimestre: tra ottobre e dicembre, rispetto allo stesso periodo del 2023, le esportazioni sono crollate del -22,8%, cancellando di fatto i progressi dei primi nove mesi dell'anno.

Se però si esclude il settore dei prodotti petroliferi raffinati - che da solo rappresenta oltre l'80% dell'export isolano - il quadro cambia radicalmente: le vendite all'estero delle altre produzioni sono cresciute di oltre il 25%, pari a circa 296 milioni di euro in più rispetto al 2023; un risultato trainato soprattutto dal comparto manifatturiero, che ha segnato un +34,4% al netto del petrolifero.

È quanto si evince da un dossier del Centro Studi della Cna Sardegna che lancia un nuovo allarme per le esportazioni agroalimentari sarde, messe a rischio dalla guerra tariffaria annunciata dal presidente Usa Donald Trump.

Nel 2024 il mercato Usa ha infatti assorbito oltre il 51% delle vendite di prodotti agroalimentari sardi e la ancora scarsa diversificazione dei mercati di sbocco potrebbe penalizzare non poco le imprese sarde. La guerra commerciale avviata da Trump, infatti, mette a rischio quasi esclusivamente l'agroalimentare sardo, che rappresenta il 18% del nostro export senza i petroliferi,(273 mln) e per oltre il 72% per i prodotti caseari. Gli Stati Uniti rappresentano infatti meno dell'1% delle vendite dei prodotti in metallo, primo segmento economico per rilevanza, che vale il 25% dell'export sardo senza i petroliferi (377 mln), e appena il 2% dei prodotti chimici, terzo comparto per importanza ,258 mln al netto dei petroliferi.

La ricerca individua a questo proposito un gruppo di mercati maturi con domanda crescente e quote significative di vendite per parmigiano e grana-padano che potrebbe interessare i produttori sardi (Spagna, Canada, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Svezia e Australia) e un gruppo di mercati emergenti in forte crescita (Polonia, Corea del Sud, Emirati Arabi, Romania, Irlanda, Messico, Portogallo e Arabia Saudita).

"Una necessaria strategia di diversificazione, per essere vincente, dovrebbe passare da un mix di attività di promozione e valorizzazione che coinvolgano sia paesi emergenti, sia paesi più maturi" - commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna -. L'obiettivo è quello di arrivare, nel medio-breve termine, a una diversificazione che replichi il modello di vendite di altri formaggi stagionati di grande successo,

come il parmigiano o la grana padano, in modo da ridurre l'esposizione verso i rischi, attesi crescenti, dovuti all'incertezza geopolitica internazionale".